

15/1

REPUBBLICA

III

La Repubblica

MARIA ELENA SPAGNOLO

LA DOMENICA dovrebbe essere un giorno di riposo per tutti: credenti e non. Inoltre, l'apertura senza regole favorisce i grandi invece dei piccoli, e probabilmente non è risolutiva. Parola dell'arcivescovo di Torino Nosiglia, che ieri è intervenuto con una nota scritta nel dibattito sull'apertura domenicale dei negozi. Una presa di posizione critica, come già aveva fatto in occasione delle aperture dei negozi del primo maggio. E che

Ma Nosiglia va oltre: "Queste aperture favoriscono la grande distribuzione a scapito dei negozi"

già era stata del suo predecessore, il cardinale Poletto.

Con una nota scritta ieri Nosiglia ha sottolineato che non c'è solo l'aspetto del riposo da considerare. L'arcivescovo di Torino scrive che ci sono «diverse ragioni di fondo per chiedere che, intorno alla questione delle aperture domenicali degli esercizi commerciali, si tengano in considerazione non soltanto le prospettive del consumismo e dello shopping». Nosiglia elenca questi fattori: «L'apertura indiscrimi-

L'arcivescovo: "La domenica è della famiglia"

E' mancato cristianamente all'affetto dei suoi cari

don Alessandro Barra
salesiano sacerdote
di anni 62

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle Lidia ed Emma con le rispettive famiglie, la zia Marengo Maddalena, la Comunità Salesiana di Lombriasco. Il Rosario si reciterà domenica 15 gennaio alle ore 19 presso la camera ardente dell'ospedale Civile di Saluzzo e alle ore 20,45 nella chiesa dell'Istituto Salesiano di Lombriasco. I Funerali si svolgeranno nel Duomo di Saluzzo lunedì 16 gennaio alle ore 15,30 e dopo le esequie la cara salma verrà tumulata nel Cimitero di Revello. Si ringrazia fin d'ora coloro che si uniranno al nostro dolore con la preghiera e il suffragio. Non fiori, ma eventuali offerte per le missioni salesiane.

- Saluzzo, 14 gennaio 2012
O.F. Strumia e Baravalle - tel. 011.9697219

nata favorisce la grande distribuzione a scapito dei piccoli negozi, che invece svolgono una funzione importante di presenza sul territorio; anche i dipendenti dei centri commerciali risulterebbero i più penalizzati da aperture festive permanenti. E, ancora, probabilmente non si risolverebbero i problemi di distribuzione dell'offerta».

L'arcivescovo chiede che ci sia un dialogo sull'argomento: «Auspico che, intorno a questi temi, si svolga un confronto sereno, senza pressioni né estremismi ideologici e si trovino soluzioni che, senza bloccare completamente le esigenze del mercato, possano risultare accettabili anche per le categorie dei lavoratori». Secondo l'arcivescovo la domenica deve essere comunque salvaguardata: sia per i cristiani che per i non credenti. Per i primi, scrive Nosiglia, la domenica si celebra l'evento più importante della loro fede. Per i secondi, il giorno festivo è comunque utile: «Rappresenta una necessaria risorsa capace di favorire l'incontro tra persone e in famiglia, il riposo, il contatto con la natura, le opportunità di approfondimento culturale». Domenica giorno di riposo essenziale, quindi: «Si tratta anche qui di valorizzare nuovi stili di vita più umani e non basati solamente sul consumismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Via libera del Tar alla Yesmoke di Settimo

L TAR del Piemonte ha sospeso il provvedimento dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams) che impediva alla Yesmoke di Settimo di far uscire dal proprio deposito fiscale il materiale prodotto.

«Il provvedimento degli ex Monopoli di Stato — commenta Stefano Esposito, parlamentare del Pd — è inutilmente vessatorio, gravemente irresponsabile perché mette a rischio il futuro di 80 lavoratori e contrario a qualsiasi

principio di buon senso. Esprimo grande soddisfazione per la decisione del Tar e, in attesa dell'udienza di merito prevista per l'8 febbraio, rinnovo il mio appello al ministro Passera e al viceministro Grilli affinché la normativa possa essere definitivamente modificata, consentendo all'unica azienda italiana che produce sigarette di poter lavorare e svilupparsi, garantendo occupazione e rompendo così quel 'monopolio privato di fatto'».

REPUBBLICA
15/1

PDM

I cattolici

“Ora serve una pausa di riflessione”

Dopo il richiamo dell'arcivescovo: «Esigenza religiosa ma anche laica»

Pausa di riflessione. La chiedono Giorgio Merlo e Stefano Lepri - deputato il primo, consigliere regionale il secondo, esponenti dell'area cattolica del Pd - dopo il richiamo dell'arcivescovo di Torino: una voce autorevole nel dibattito sull'opportunità o meno delle aperture domenicali. «Una riflessione che parte da un'esigenza religiosa ma è profondamente laica nella sostanza, perché riguarda e coinvolge tutti i cittadini, laici e cattolici, credenti e non credenti», premettono Merlo e Lepri.

Un richiamo, quello di Nosiglia, due ordini di considerazioni. Prima: la domenica, come le altre festività, è della famiglia. Seconda: la «de-regulation» delle aperture favorisce la grande distribuzione a scapito del piccolo commercio. Per questo, secondo Merlo e Lepri, si tratta di un richiamo da svilup-

pare a livello nazionale e regionale: «Non solo per l'apertura domenicale degli esercizi commerciali e quello che può comportare per i credenti. Ma perché attorno a questo tema non si può dimenticare anche il numero eccessivo di nuove autorizzazioni funzionali alla grande distribuzione. Un settore che, ha ragione il vescovo di Torino, rischia di mettere definitivamente in ginocchio il settore dei piccoli negozi che rappresentano ancora un elemento di coesione e di unità nelle comunità locali». Insomma: «Non richiamo clericale, ma una riflessione laica e per noi condivisibile - da approfondire nelle rispettive sedi istituzionali». (ALE. MON.)

CELEBRAZIONI

Cafasso il maestro dei santi

ANDREA TORNIELLI

San Giuseppe Cafasso ha insegnato a «essere preti» e ha formato quei preti di cui «soprattutto oggi, nella Chiesa, abbiamo estremamente bisogno». Lo ha detto ieri mattina il cardinale Mauro Piacenza, Prefetto della Congregazione del Clero, nell'omelia della messa al santuario della Consolata, con la quale si sono concluse le celebrazioni per i duecento anni dalla nascita e i centocinquanta dalla morte del grande santo originario di Castelnuovo d'Asti. Alla cerimonia, hanno partecipato centinaia di fedeli e molti sacerdoti, religiosi e religiose.

Il cardinale, alla guida del «ministero» vaticano che si occupa dei preti, ha detto che i santi «esercitano sempre, nella storia, un fascino straordinario: alla loro presenza si è più facilmente richiamati alla verità di se stessi». E ha ricordato che senza Cafasso «non avremmo avuto quel gigante, che è stato san Giovanni Bosco, né avremmo avuto il beato Giuseppe Allamano, né tanti altri, noti o meno noti, che alla sua scuola hanno imparato il significato di una vita interamente spesa nella domanda rivolta a Cristo, di mostrarsi permanentemente nella loro esistenza, potendo radicalmente appartenergli».

CONTINUA A PAGINA 63

CAFASSO IL MAESTRO DEI SANTI

ANDREA TORNIELLI
SEGUE DA PAG. 63

Il giovane don Bosco si era rivolto a Cafasso per chiedere un consiglio: avrebbe voluto partire per le missioni, ma si era sentito rispondere che la sua missione era a Torino, dove tanti ragazzi e giovani analfabeti avevano bisogno di qualcuno che si occupasse di loro.

Piacenza, nel tracciare l'identikit del prete secondo l'immagine del grande santo piemontese - che quando non si trovava in chiesa o in cattedra trascorreva il suo tempo a confortare i carcerati - ha osservato: «Quanto bisogno ha la Chiesa contemporanea di sacerdoti, capaci di indicare Dio presente nel mondo. Quanto bisogno abbiamo di uomini maturi, equilibrati, che abbiano integrato e superato le proprie soggettive unilaterali e opinioni, e siano capaci di un'adesione piena e cordiale a Cristo, al suo Vangelo, all'ininterrotta tradizione della Chiesa, al magistero e, in una parola, siano sacerdoti santi».

Il Prefetto della Congregazione del Clero ha spiegato che il prete, seguendo l'esempio di san Giuseppe Cafasso, deve «indicare la dimora che è Cristo» e anche «essere "dimora" per i nostri fratelli». «In un tempo difficile come il nostro - ha aggiunto il cardinale Piacenza - nel quale, alla radice della evidente crisi economica, c'è una più profonda crisi di identità personale e sociale, "essere dimora" significa essere riferimento certo, porto sicuro».

Una caratteristica, questa, già sottolineata anche dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che ricordava come Cafasso sia stato «una guida sapiente e amorevole di ogni persona, anche di chi era considerato da tutti ormai perduto e irrecuperabile come i condannati a morte, che accompagnava con amore all'incontro con il Dio ricco di misericordia e di perdono».

Il cardinale Piacenza, originario di Genova, ha un rapporto speciale con Torino: nel maggio 2011 venne a parlare agli studenti dei sette seminari del Piemonte-Valle d'Aosta sottolineando l'importanza dell'educazione «della sfera affettiva» nel percorso formativo al sacerdozio.

LA STAMPA

PGS

16/11

LA STAMPA

PGS

16/11

il caso

MARINA CASSI
ALESSANDRO MONDO

Puntuale arriva la voce della Chiesa. Sulla liberalizzazione degli orari dei negozi l'arcivescovo Cesare Nosiglia, non ha dubbi: «Il valore della domenica va salvaguardato; per tutti, non solo i cristiani, è una risorsa capace di favorire l'incontro tra persone e in famiglia, il riposo, il contatto con la natura».

Ma l'arcivescovo lancia un invito: «Occorre un confronto sereno, senza pressioni né estremismi ideologici per trovare soluzioni che, senza bloccare le esigenze del mercato, siano accettabili anche per i lavoratori».

Esorta: «Si tratta di valorizzare nuovi stili di vita più umani e non basati solo sul consumismo e sullo shopping». Una riflessione generale che poi si cala nello specifico della vita economica di tante aziende.

Spiega: «L'apertura indiscriminata favorisce la grande distribuzione a scapito dei piccoli negozi, che, invece, svolgono una funzione importante sul territorio. E anche i dipendenti dei centri commerciali verrebbero penalizzati da aperture festive permanenti».

Dissente il radicale Silvio Viale: «In una società laica occorre rispettare le esigenze di tutti. Inoltre gli eccessi del consumismo non dipendono dalle aperture domenicali; bisognerebbe anche evitare di invocare la ripresa e lo sviluppo ogni volta che i consumi calano».

Negozi sempre aperti il "no" di Nosiglia

“Bisogna salvaguardare il piccolo commercio”

Oggi tutti aperti i centri commerciali

Oggi la grande distribuzione rimarrà aperta nella quasi totalità dei casi: è la prima volta che accade dall'approvazione del decreto «Salva Italia». Chiusi, invece, i piccoli negozi

Oggi la grande distribuzione rimarrà aperta, non così i piccoli negozi. Secondo Savino Russo della Federdistribuzione «Con le aperture aumentano anche i costi di gestione. E poi, anche nella grande distribuzione, ci sono esigenze diverse: un conto sono Le Gru, altra cosa le attività isolate. Alla fine deciderà il mercato. Prima di allarmarci, vediamo cosa succede».

Per Daniele Rossi del Carrefour «la legge ci dà una possibilità e non possiamo che organizzarci. Nei Comuni turisti-

ci questo accade già. Tra l'altro, la legge sana una serie di disparità, talora a pochi chilometri di distanza. Anche in termini di posti di lavoro, il gioco vale la candela».

Invece Giuseppe Fornasiero di Nordiconad annuncia che non aprirà: «Aspettiamo di vedere cosa succede con il Comune. Stiamo alla finestra e cerchiamo di capire. Certo: se tutti aprono, prima o poi finirà per diventare un problema. Non è detto che tenere aperto tutti, e tutti insieme, sia premiante».

37.000

**le imprese
in attività**

Sono circa 37 mila le imprese commerciali a Torino e in provincia, la stragrande maggioranza ovviamente appartengono alla piccola e media distribuzione

L'incontro/2

Domani all'Archivio di Stato

Il sommerso e la mafia

UN INCONTRO per approfondire una tematica globale e scottante, il legame tra mafie ed economia sommersa: è organizzato dal Movimento Federalista Europeo, domani dalle 17 alle 19.30 nella sala conferenze dell'Archivio di Stato (in piazza Castello). «Del rapporto, strettissimo tra sviluppo ed

economia sommersa e mafiosa si parla poco e l'opinione pubblica poco sa o poco riflette», spiega il segretario regionale del movimento Emilio Cornagliotti. A introdurre il dibattito «contro le mafie e l'economia sommersa: un piano europeo per lo sviluppo e l'occupazione» sarà il presidente di Libera Luigi Ciotti.

Controordine, domani gli ipermercati aprono

L'ira dei sindacati: sarà il Far West

MARIACHIARA GIACOSA

DA DOMANI si comincia. Serrande alzate in tutti i supermercati e centri commerciali piemontesi. È una corsa "selvaggia" all'apertura e nonostante non pochi nutrano delle perplessità, almeno per ora nessuno si azzarda a rinunciare alla possibilità di intercettare, magari, qualche cliente in più. Saranno aperte le Gru, negozi e supermercato, che non solo lancia l'orario settesette, ma allarga anche al lunedì mattina, storicamente destinato al riposo dei commercianti.

Aperti anche gli oltre 60 punti vendita di Novacoop sparsi sul territorio piemontese. Stessa

cosa per Bennet, Esselunga, Panorama, Carrefour e Auchan. Non è detto però che la grande apertura duri per sempre. Ernesto Dalle Rive, presidente di Novacoop Piemonte che raccoglie 67 punti vendita, non nasconde un po' di preoccupazione: «Teniamo aperto perché ce lo impone la concorrenza, ma siamo prudenti, poiché al momento abbiamo certezze sui costi delle aperture domenicali, ma certo

non sugli incassi: piazza supiazza valuteremo come muoverci». Anche alle Gru per ora si premono solo le misure: «Abbiamo stabilito l'apertura per tutto gennaio, poi vedremo — dice Alessandro Gaffuri responsabile del centro commerciale di Grugliasco — ma è chiaro che se aprono tutti, noi non possiamo restare chiusi».

Se le grandi catene prendono tempo, chi si preoccupa già da

subito sono i lavoratori. Già ieri mattina davanti ad alcuni supermercati i dipendenti volantinavano contro l'orario lungo. «E' il far west — attacca Luca Sanna, segretario organizzativo della Filcam Cgil di Torino — Gli orari saranno liberi, ma i lavoratori: il 60% dei dipendenti sono donne e saranno costrette a lavorare tutte le domeniche».

Per i sindacati non è sufficiente il ricorso che la Regione ha an-

nunciato contro il decreto Monti: «Serve — sostengono — l'attuazione della legge regionale vigente».

Su questo punto getta acqua sul fuoco Paolo Massucco, delegato regionale di Federdistribuzione. «C'è un contratto na-

zionale che parla di 38/40 ore, quindi i lavoratori devono no stare tranquilli: io credo che non ci sarà un aumento dell'orario, ma piuttosto un aumento delle

ore lavorate. I grandi marchi ricorrono a contratti domenicali, ore di straordinario e nuove assunzioni. Non c'è alcuna volontà di fare forzature» assicura.

Le liberalizzazioni

Prima domenica di apertura senza limiti di orario. L'esperienza piace, ma anche molti clienti temono per le sorti dei piccoli esercizi

Centri commerciali, è subito assalto

Numerose le famiglie in "gita". Ma molti negozi restano chiusi

OTTAVIA GIUSTETTI

SE LA domenica dev'essere della famiglia, come dice l'arcivescovo Cesare Nosiglia, al centro commerciale la famiglia è al completo. Prima domenica «liberata» dai vincoli di orario commerciale, Le Gru, dopo il pranzo, diventano il luogo di acquisto ed shopping per ogni tipo, genere ed etnia di famiglia possibile. Come un grande parco dedicato a ogni singolo componente, con i giochi, il supermercato, i negozi tecnologici, le librerie, le discoteche, i casalinghi, la farmacia, il bricolage, l'abbigliamento, i cosmetici. Ogni età può trovarci il proprio intrattenimento, al riparo dal freddo e dalle intemperie, da oggi sette giorni su sette senza interruzione. Come in tutto il resto del mondo. Ai torinesi piace il

Opinioni diverse sull'opportunità di turni di apertura sette giorni su sette

centro commerciale se non altro per ragioni di clima. Moltissimi, intervistati, sanno che da gennaio di quest'anno i negozi avranno la facoltà di tenere aperti i negozi senza limiti di orario, come deciso dal governo Monti. Tutti contenti, non senza qualche preoccupazione: il tema del lavoro e della richiesta sempre maggiore di impegno coinvolge direttamente e indirettamente i cittadini. «Mifarebbe piacere se integrassero anche le assunzioni — dice Elena Ajello, assidua frequentatrice delle

Siamo alla fase uno, i fine settimana che verranno rappresentano un primo esperimento, dal quale emergeranno realtà molto diverse. Se alle Gru, infatti, l'apertura sette giorni su sette sembra funzionare, e addirittura al 45° nord di Moncalieri programmano l'allungamento dei turni fino a mezzanotte, in tante altre gallerie i negozi non hanno lavorato. Come quella del nuovo stadio della Juve o alle Fornaci, dove precedenti accordi tra esercente e galleria hanno prevalso sulla liberalizzazione. In particolare su questo aspetto di vincolo negozio-centro commerciale la Confesercenti lancia l'allarme: in molti casi, precedenti accordi vincolano il singolo punto vendita alle decisioni dell'ipermercato ma queste nuove regole non sono sostenibili per il piccolo commerciante che non ha personale sufficiente per tenere aperto quando viene aperta la grande distribuzione.

Anche il richiamo dell'arcivescovo Cesare Nosiglia di ieri imponeva una riflessione sul destino del piccolo punto vendita destinato a soccombere sotto la potenza di dipendenti e risorse della multinazionale. Due esponenti del Pd, il parlamentare Giorgio Merlo e il consigliere regionale Stefano Lepri lo hanno ripreso invitando le istituzioni a «una riflessione a livello nazionale e regionale». «Le dichiarazioni dell'arcivescovo partono da una esigenza religiosa ma che è laica nella sostanza perché riguarda tutti i cittadini», dicono Merlo e Lepri. «Oltre al tema dell'apertura domenicale che può ostacolare la frequenza alle funzioni religiose — aggiungono — non si può dimenticare anche il numero eccessivo di nuove autorizzazioni funzionali alla grande distribuzione. Un settore che rischia di mettere definitivamente in ginocchio i piccoli negozi che sono un elemento di unità e coesione».

Reazioni

EMANUELA MINUCCI

Non ci stanno a passare per gente che rema contro il progresso». Né, tantomeno, quelli che pensano solo ai loro interessi e magari si dimenticano di battere gli scontri. Loro sono i piccoli negozianti, quelli che la selezione darwiniana dell'orario «sette giorni su sette» potrebbe mettere in ginocchio, quelli che tirano avanti botteghe d'eccellenza magari con il solo aiuto della

LE RISORSE
Le botteghe non riescono a reggere l'apertura sette giorni su sette

famiglia. Hanno già retto all'onda lunga della prima riforma Bersani, quella che da un lato liberalizzava, ma dall'altro offriva alternative come i centri commerciali naturali. Si sono organizzati, insieme con le città, e hanno rafforzato il loro Dna. Oggi, però, questa ondata è ancora più alta. E per ripetersi c'è la coperta sempre più corta di consumi in caduta libera. Per tutelare la sua piccola impresa «contro lo strapotere della grande distribuzione» stanno scendendo in campo le associazioni di categoria. Dalla

“Così si danneggia la piccola impresa”

Ascom e Confesercenti: una norma iniqua

LA STAMPA PER
16/1

promette di impegnarsi a finanziare oltre 500 operatori interessati al problema. «Per ora nessuno dei responsabili delle grandi strutture si azzarda a infliggere sanzioni a coloro che decideranno di rispettare il numero di aperture deciso sulla base degli accordi sottoscritti prima della normativa attuale» conclude Carta.

Anche l'Ascom è molto critica con questo provvedimento: «Si parte sempre dal commercio e, siccome noi non scendiamo in piazza come altre categorie, non vorremmo diventare le uniche vittime di questa novità» ha spiegato ieri la presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa. E poi ha posto l'accento sulla sproporzione di potere fra i piccoli negozi e la

CONSUMI A PICCO
«La deregulation delle aperture non servirà a nulla»

grande distribuzione: «Si tratta di una competizione impari: le botteghe con pochi dipendenti o, peggio, a conduzione familiare non possono certo permettersi di sostenere le aperture full-time». Ha aggiunto: «Ci dicono di guardare all'estero, ma se andiamo in Germania o in Austria vediamo che i negozi chiudono alle 18». Conclusione: «Pensare che la liberalizzazione delle aperture spinga in automatico, in alto, i consumi è una semplificazione, e se non ripartono i consumi non riparte nemmeno la produzione».

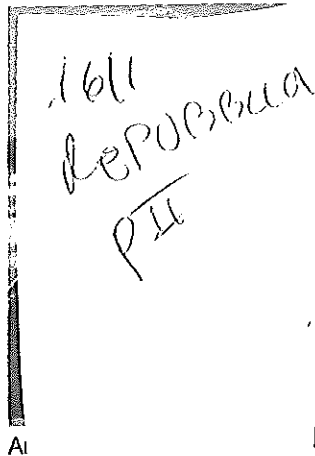
che favorisce esclusivamente la grande distribuzione». La Confesercenti ha posto l'accento sul «caso preoccupante dei negozi nelle gallerie commerciali, tenuti a seguire l'orario della struttura: è chiaro che queste regole vanno ridiscusse». Quindi la Confesercenti

buona parte dei negozi delle gallerie commerciali. «Un fenomeno - ha commentato il presidente Antonio Carta - prevedibile: i piccoli negozi non hanno le strutture, né il personale per aprire tutti i giorni festivi. Dunque, ancora una volta siamo di fronte a una normativa

Confesercenti all'Ascom. La prima ha realizzato una piccola indagine da cui è emerso che «gran parte dei negozi di vicinato a Torino e provincia questa domenica è rimasta chiusa». La mancata apertura, sempre secondo la Confesercenti, ha riguardato anche una

Il commerciante non può tenere il passo di un ipermercato Carta: "Nelle grandi gallerie orari dei negozi da rivedere"

«**E**RA prevedibile che molti piccoli negozi non avrebbero aperture, né il personale per praticare aperture festive indiscriminate, tanto più dopo lo sforzo prodotto in occasione delle festività natalizie e dei saldi». Antonio Carta, presidente della Confesercenti, riporta i dati di un'indagine condotta dall'associazione di categoria nella prima domenica di apertura libera. E dice: «In gran parte non ne hanno approfittato». Confesercenti lancia l'allarme per i punti vendita nelle gallerie. Perché?



«Perché quei negozi saranno tenuti a seguire l'orario deciso dalla struttura in cui operano pur non avendo le stesse risorse secondo precedenti accordi: è chiaro che queste regole avevano un senso quando la normativa sugli orari era diversa; ora vanno ridiscusse e in questo senso la Confesercenti si impegnerà a fianco degli oltre 500 operatori interessati al problema».

Potrebbero scattare sanzioni? «Per ora nessuno dei responsabili delle grandi strutture si azzarda a infliggere sanzioni».

(o.giu.)

LE CAMERE DI SICUREZZA SONO ENTRATE IN FUNZIONE IL 9 GENNAIO

Mini-carceri promosse dalle Vallette "In sette giorni 50 ingressi in meno"

Contrari i sindacati della polizia
«C'è meno controllo sul territorio»

MASSIMO NUMA

Luci e ombre. Dal 9 gennaio sono entrate in funzione le camere di sicurezza di polizia e carabinieri in tutta la provincia, con un effetto positivo sul sovraffollamento delle carceri - secondo i sindacati della polizia penitenziaria - di assoluto rilievo. Di tutt'altro avviso i col-

leggi di tutte le sigle della polizia di Stato, che denunciano invece un calo del livello della sicurezza, in particolare a Torino, proprio a causa del sistema del mini-carcere del commissariato San Paolo, che assorbe ogni giorno decine di agenti.

«Dal 9 gennaio - spiegano i segretari Osapp, Leo Beneduci e Gerardo Romano - abbiamo avuto una cinquantina di ingressi in meno. Questo significa che l'Ufficio matricola non ha perso tempo a registrare persone destinate a uscire subito, che nessuno ha dormito per terra, che non ci sono state le visite mediche di rito e le altrettante traduzioni in Tribunale, con una dispersione

di risorse inutile e anche esasperante per gli operatori di polizia, costretti a fare i guardiani delle "porte girevoli". Non è il nostro compito, lo dice la legge».

Ma il segretario nazionale del Siulp della polizia, Eugenio Bravo non è affatto d'accordo: «Sono contento per loro. Ma il problema s'è solo spostato dalla polizia penitenziaria alla polizia di stato. Per le capacità operative sul territorio della polizia è un danno assai rilevante. Fare il secondo non è l'occupazione dei poliziotti». Gli fanno eco i dirigenti del Sap, Silverio Sabino e Massimo Montebove: «Nei giorni scorsi si sono ovviamente verificate le prevedibili contraddizio-

ni di un sistema che non va. Un arrestato s'è sentito male, s'è dovuta mobilitare la catena dei soccorsi, con il personale a fare da scorta per i trasporti in ospedale e altro ancora. Un dispendio di energie incredibile, quando nelle carceri c'è invece l'assistenza medica 24 ore su 24. Le nostre camere di sicurezza sono solo

un'astrazione, una realtà virtuale, qualcosa che, alla prima vera emergenza, esploderà in modo velenoso». Sulla stessa linea, Siap e Ugl.

Sono sei le camere di sicurezza del commissariato San Paolo. Materassi e suppellettili sono state messe a disposizione dal carcere Lorusso e Cutugno. Posso-

no ospitare sino a 12 arrestati due per cella. I servizi igienici sono esterni, il mini-braccio è però riscaldato con nuovi impianti e gli spazi per gli ospiti sono quelli previsti dalle norme di legge.

Non c'è l'infermeria o personale medico. In caso di emergenza, viene avvertito il 118 che provvede a inviare ambulanze e sanitari, sotto il controllo diretto degli agenti. Una trentina di poliziotti assicurano il turno di sorveglianza sulle 24 ore. C'è una sala controllo con i monitor collegati a un sistema di videocamere, da cui è possibile osservare l'interno delle celle. Il tempo di permanenza degli arrestati non può superare le 48 ore.

I soldi Thyssen per le borse di studio

A comunicarlo è stato lo stesso Governatore, Roberto Cota. Il risarcimento che la Regione Piemonte otterrà dal processo Thyssen sarà devoluto al fondo vittime per infortuni con una particolare destinazione. I soldi, infatti, serviranno ad erogare borse di studio per i figli delle vittime di incidenti sul lavoro. La

decisione arriva poco dopo l'incontro tra il presidente Cota e alcuni familiari delle vittime, i sette operai che nel dicembre 2007 persero la vita nel rogo della linea 5. La maggior parte di loro ha lasciato figli in tenera età. Ma non vanno dimenticati anche tutti i figli degli altri caduti sul lavoro che grazie a questa ini-

ziativa avranno una nuova possibilità per portare a termine un corso di studi. La motivazione della scelta della Regione - come ha spiegato il governatore - nasce dalla volontà di dimostrare l'impegno degli enti pubblici verso le famiglie coinvolte in questi incidenti.

[MiBa]

IL GOVERNATORE DEL PIEMONTE P 1 1411

REPORTAGE

Costretti a seguire gli orari decisi dai giganti della distribuzione

E i piccoli delle shopville salgono sulle barricate

SE I supermercati si attrezzano per la settimana lunga, i titolari dei negozi nelle gallerie commerciali sono sulle barricate. Domani almeno una dozzina di serrande resteranno abbassate al centro commerciale Le Fornaci di Pinero, e altrettante alle Porte di Moncalieri. «Una protesta dei piccoli, che non possono sottostare allo strapotere della grande distribuzione». Lo «slogan» è di Ezio Todde, che «piccolino» non lo è neppure troppo: 14 punti vendita, con marchi come Benetton e Martin&Co, e 52 dipendenti. «Non racconto frottole — assicura — se mi costringono a restare aperto tutte le domeniche, non ce la faccio». Nelle gallerie commerciali vige la legge del più forte. I negozi sono formalmente indipendenti, ma per vincoli contrattuali, devono seguire gli orari e i giorni di apertura stabiliti dalla struttura in cui operano. «Se loro decidono — spiega — noi dobbiamo stare aperti. Per questo domani faremo una protesta. Probabilmente ci multeranno, ma non importa».

Come lui ci sono 500 imprese commerciali, tra Torino e provincia, per le quali liberalizzazione non è sinonimo di libertà, ma di obblighi. Valter Martini ha 4 negozi Digital: un multiservizi con stampa di foto, duplicazione chiavi, calzolaio. Ci lavo-

rano lui, sua moglie e cinque dipendenti. «Se le regole del gioco sono queste — dice — io chiudo. Dall'inizio di gennaio ho venduto il 40% in meno, non posso assumere nuovo personale».

Alle Gru hanno fatto già i conti,

“Se mi costringono a lavorare tutte le domeniche non ce la faccio: non abbiamo i numeri”

anche perché tra i negozi aleggia lo spettro dell'orario fino a mezzanotte. L'apertura domenicale tutto l'anno, più il lunedì mattina, per uno spazio medio di 80 metri quadrati vale 11 mila euro in più di spese l'anno. «Il che significa essere costretti a vendere almeno 30 mila euro in più di oggi» sostengono.

Arriva anche l'appoggio di Confesercenti: «Condividiamo — sostiene il presidente Antonio Carta — la giusta protesta di questi colleghi e vogliamo rappresentarne in tutte le sedi le esigenze, non solo come imprenditori, ma anche come cittadini ai quali vengono limitati dei diritti».

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIN 1411

Via della Misericordia

La chiesa apre grazie ai volontari

Le visite dei fedeli garantite dai soci dell'Unitre e del Rotary

MARIA TERESA MARTINENGO

È un po' defilata rispetto ai percorsi turistici più affermati. Ma forse anche per questo i visitatori italiani e stranieri che, passeggiando in via Garibaldi, avvistano la chiesa della Misericordia, hanno l'impressione di scoprire uno di quei preziosi gioielli che ogni città sembra tenere nascosti. In questo caso, lasciare l'affollatissima strada dello shopping per rifugiarsi nel silenzio e nella bellezza della chiesa che chiude la breve, omonima via, rende la scoperta particolarmente suggestiva.

Dopo i restauri conclusi nel 2009, la «Chiesa degli impiccati» dell'Arciconfraternita della Misericordia (i confratelli per secoli hanno avuto il compito di accompagnare al patibolo i condannati, confortando le loro anime) oggi è aperta in alcuni giorni della settimana grazie al volontariato culturale. Tutti i venerdì e le domeniche, infatti, dalle 16 alle 18, i volontari museali dell'Università della Terza Età sono a disposizione per visite guidate. Da qualche tempo, poi, si è unita un'altra pattuglia di persone che mettono un po' del loro tempo al servizio della collettività: il primo e il terzo sabato del mese, sempre dalle 16 alle 18, le visite sono assicurate dai soci dei circoli Rotary Torino Mole Antonelliana e Torino Crocetta.

«Abbiamo pensato - raccontano i presidenti dei due service club, Stefano Pannier (Mole) e Luca Barbera (Crocetta) - di offrire un impegno personale dei soci. Torino ha un enorme patrimonio culturale ancora poco conosciuto e noi siamo felici di poter contribuire a renderlo più visibile». Nell'iniziativa, inedita per i Rotary torinesi, vengono coinvolti tutti i soci a turno, con una presenza che non solo assicura l'apertura, ma anche una visita ricca di interessanti informazioni.

■ Dopo il primo lotto di restauri, nel 2009, che hanno restituito una chiesa «liberata» dalle «oscurità» ottocentesche, la settecentesca Chiesa della Misericordia a breve sarà interessata da nuovi lavori finanziati dalla Compagnia di San Paolo. «Sarà realizzato il riscaldamento a pavimento - spiega il governatore dell'Arciconfraternita, Alberto Tealdi - e restaurata la facciata sul retro. Con un ulteriore lotto di interventi completeremo il restauro, re-

alizzando nei sotterranei un museo nel quale potremo esporre parte dell'archivio, oggi in catalogazione grazie ad un progetto finanziato dalla Regione». Non è tutto. Nei sotterranei del complesso - in cui si trovano sei pozzi tombali con 300 sepolture - saranno esposti anche antichi paramenti e oggetti liturgici. «L'intenzione - aggiunge Tealdi - è di collegare la Misericordia con gli altri musei che raccontano la storia religiosa di Torino». (M. T. M.)

IL PROGETTO

Un museo dove esporre paramenti e oggetti liturgici

I restauri conclusi nel 2009

La «Chiesa degli impiccati» ora è aperta in alcuni giorni della settimana grazie al volontariato culturale dei soci del Rotary e dell'Università della Terza Età

Da lunghi anni, la Misericordia è affollata ogni domenica per la messa in latino secondo il rito pre-Concilio Vaticano II, con canti gregoriani e il suono di un antico organo. Ma l'attività dell'Arciconfraternita non si limita all'assistenza al culto. «Siamo nati nel 1578 - ricorda il governatore Alberto Tealdi -, ma cerchiamo di essere al passo con i tempi. Organizziamo concerti e conferenze, segnaliamo le nostre attività sul sito www.arciconfraternitadellamisericordia.it e riversiamo in Youtube le registrazioni degli eventi più interessanti. Il nostro ruolo sociale oggi è l'assistenza ai carcerati, soprattutto quelli che studiano nel polo universitario della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e quelli che vengono rimessi in libertà, mettendo loro a disposizione alcuni alloggi».

LA STAMPA
DOMENICA 15 GENNAIO 2012

7112PROV
Giorno e Notte | 79

QUEL SILENZIO ASSORDANTE SUGLI ORATORI

ETTORE BOFFANO

«Vi saranno sempre dei poveri tra di voi, per via che vi saranno sempre dei ricchi, cioè degli uomini avidi e duri, che cercano non tanto il possesso quanto il potere» (Georges Bernanos "Diario di un curato di campagna")

Eccolo un altro settore che non ha tanto in paradiso (non-

preti e parrochie); le cui disgrazie finanziarie e occupazionali non suscitano né raccolte di firme né indignazione dei "signori" delle poltrone pubbliche che spartite tra i "soliti no-ti" e che, chissà mai perché, non trova neppure uno straccio d'intellettuale (o anche solo un sociologo di serie B) pronto a spiegarci le conseguenze negative sull'utenza e sui lavoratori del settore, a causa della perdita dei finanziamenti.

SEGUE A PAGINA XIII

IL SILENZIO ASSORDANTE SUI TAGLI AGLI ORATORI

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

IL PROBLEMA è che fa poco finta e non dà visibilità, per la "borghesia piccola torinese, approdata al conflitto d'interessi della propria occupazione militare della cultura pubblica, prendersi a cuore - nell'anno dei supertaggi - delle sorti dell'assistenza, nel caso in questione, del futuro degli oratori parrocchiali e di Estate Ragazzi.

Così, tocca soltanto a due postdemocristiani, Stefano Lepri e Davide Ganglio, farsi portavoce della protesta. Difatto, regalando a quella stessa "borghesia piccola la piccola" l'alibi perfetto della laicità e del disinteresse.

Par disentititi, loro signori: «Cosa da preti. Dunque, se ne occupino gli eterni democristiani, noi

Troveremo le risorse per gli oratori

Roberto Cota
Presidente giunta regionale

LE Indicazioni di bilancio sono permacroare, dunque i dati riportati sugli stanziamenti per gli oratori sono imprecisi. La situazione è quella che è: la Regione non può né stampare soldi, né riempirsi di debiti come è stato fatto in passato. Ad ogni modo la lotta agli sprechi che stiamo conducendo non la indizzeremo certo sugli oratori: ho chiesto infatti che siano trovati le risorse.

REPUBBLICA
P. IX
AS

portanti come quelle di Estate Ragazzi che sono basate su questi contributi. Certamente non spariranno gli oratori, che vivono comunque di volontariato, ma sarebbe compromesso il loro ruolo di presidio sociale che si è affermato in questi anni anche con progetti per il recupero dei ragazzi di strada. Con questo denaro era possibile pagare per esempio educatori part-time o dare un piccolo rimborso spese agli animatori che fanno attività in oratorio, visto che ci sono sempre meno sacerdoti. Oppure servivano per integrare le uscite e le gite organizzate con Estate Ragazzi».

Che sia la giunta del leghista Cota a decidere tutto questo, invertendo la tendenza all'aumento degli aiuti alle iniziative di na-

tura religiosa (la parte del leone l'ha sempre fatta la Chiesa cattolica, con 400 progetti di animazione estiva, ma sono stati elargiti fondi anche per 35 progetti per attività proposte da oratori valdesi, 10 di enti di culto ebraici e 7 della Chiesa avventista del settimo giorno) avviata dal centrosinistra guidato da Mercedes Bresso, passa in secondo piano: semmai, è la giusta punizione per quella parte della Conferenza episcopale piemontese che, due anni fa, scelse per Palazzo Lascaris e Piazza Castello il paganesimo leghista e l'edonismo berlusconiano.

Ma ciò che più sconcerta, invece, è il silenzio assordante dei "formatori d'opinione" torinesi, di chi spreca fiato, comunicati stampa e solidarietà a ogni annuncio dello spegnimento di una

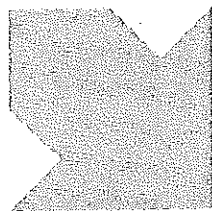
sola lampadina dell'intero armamentario di "Luci d'Artista" o alla messa in discussione di qualche inutile museo cittadino finito nel dimenticatoio dei visitatori, persino nel "boom" mediatico delle ultime feste natalizie. E adesso, invece, tace.

Ma occuparsi degli anziani, degli handicappati e magari dei figli di chi non può permettersi vacanze estive nei giorni delle chiusure delle scuole è, purtroppo, roba da preti e da postdemocristiani, in questa Torino borghese "piccola piccola" che - tra crisi ed editi da Detroit sull'apparente sopravvivenza di Mirafiori - balla proprio l'itinerario domestico.

Aspettando la fine dell'epoca delle cicale: a ora e luogo incerti.

MARIA ELENA SPAGNOLO

«ERA una notte del 1979. Stavamo cercando Bartolomeo, un senzatetto che non avevamo visto al solito posto. Provammo in un palazzo diroccato del centro storico, dove qualche volta passava la notte. Lo trovammo lì, sotto un cumulo di stracci e cartoni. Purtroppo Bartolomeo era morto, ucciso dal freddo. Fu allora che Lia disse: bisogna fare di più. Dopo poco fondammo l'associazione, che prese il nome di Bartolomeo & C». Sono passati 33 anni da quando Lia Varesio e alcuni volontari cominciarono a uscire la sera per le vie di Torino per portare coperte e bevande calde ai senzatetto e agli emarginati della città. «Tutto è nato grazie a una donna conosciuta in tutta Torino per il suo carisma, Lia Varesio, scomparsa nel 2008 — spiega l'attuale presidente, Marco Gremo — Lia era una dipendente della Fiat, negli anni 70 aveva costituito un gruppo missionario nella sua parrocchia. Aveva conosciuto alcuni senzatetto, portando loro un po' di conforto. Dopo l'episodio di Bartolomeo nacque l'associazione». La determinazione di Lia Varesio portò l'allora sindaco Diego Novelli ad affidarle il primo ufficio comunale in Italia dedicato ai senza fissa dimora. Oggi l'associazione ha un centro di ascolto, un dormitorio per venti persone, un centro di accoglienza diurna e un alloggio per la convivenza guidata. Servizi dedicati ai più poveri ed emarginati. Che, nel frattempo, sono cambiati. «Adesso arrivano tantissimi che hanno perso il lavoro. Negli ultimi due anni, in particolare, sono aumentati del 30%, 40%. Tanto che adesso non ci basta più il cibo, dobbiamo acquistarne in più. Non




VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI


Fondata da Lia Varesio dopo la morte di un clochard, continua a occuparsi dei senza tetto. Un mondo sempre più esteso

Bartolomeo & C. 33 anni di assistenza e le nuove povertà

La scheda

 **NOME**
Bartolomeo & C.

 **ANNO DI NASCITA**
1979

 **COMPONENTI**
30
soci

 **PRESIDENTE**
Marco
Gremo

 **SITO INTERNET**
www.bartolomeo.net

COPYRIGHT

ci sono più i barboni per scelta, come accadeva una volta. Negli ultimi trent'anni in città sono migliorati i servizi, ma è peggiorata la situazione». Accanto ai "tradizionali" senzatetto, emarginati, persone con dipendenze, alla Bartolomeo & C stanno arrivando sempre più "nuovi poveri". «C'è un giovane — racconta la volontaria Paola — e persone dai 55 in su che hanno perso il lavoro. Tanti arrivano dal Sud, molti sono piemontesi. Non dobbiamo immaginare il clochard con il sacchetto: si tratta di persone che non erano abituate a questa vita». Ma chi sono i soci della Bartolomeo & C? «Un gruppo di volontari, che dedicano il loro tempo agli altri. Hanno un compito non facile, a contatto con storie di disagio, di sofferenza. Per questo si preparano con degli esperti. Ad esempio alcuni escono dal loro lavoro, vanno al dormitorio, preparano cena e fanno il turno di notte; al mattino tornano alla loro vita».

I servizi della Bartolomeo & C sono dedicati soprattutto a utenti italiani («con gli stranieri lavorano già altri») e sono accessibili previo colloquio: «Cerchiamo di conoscere le persone, capire la situazione. Non riusciamo a soddisfare tutte le richieste». Lo spirito è quello di stare accanto, senza pretendere di cambiare la loro vita. «Lia era contro l'assistenzialismo — spiegano i soci — diceva sempre che dobbiamo dare la canna al pesce, non il pesce. Riusci a togliere molti dalla strada, con l'amore e la comprensione». Proprio all'opera di Lia Varesio è dedicato il libro "Dalla parte degli ultimi. Lia Varesio e la Bartolomeo & C." che verrà presentato mercoledì 18 gennaio alla Fabbrica delle "e" del Gruppo Abele (corso Trapani 91/b).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirafiori Sud

Pro Natura "Continassa nuova sede del camping"

Lettera aperta dell'associazione ambientalista Pro Natura agli assessori Curti e Lavolta e alla Circostrazione 10 in merito al discorso campeggio nell'area del Parco Piemontese a Mirafiori Sud. «Un progetto megalomane, in una situazione economica difficile, la cui valenza turistica è tutta da dimostrare», così lo definisce Pro Natura che in un appello alla precedente Giunta la invitava «a non procedere col progetto, incompatibile col piano d'area del Parco del Po Torinese».

Adesso l'associazione rilancia: «Se la Città necessita di un campeggio, perché non ripensare alla area della Continassa, già in passato ipotizzata per tale destinazione, oppure a una porzione del parco dell'Arrivore, vicino agli edifici di via Botticelli?». Quindi conclude: «Ci auguriamo che vi sia un serio ripensamento da parte della Giunta, e che il bando del 2010 venga annullato per le irregolarità procedurali». (E. GNA)

L'INCHIESTA

Pilola abortiva Ru486, l'Ordine dei medici proscioglie Silvio Viale

L'Ordine dei medici ha archiviato il procedimento disciplinare avviato a carico del ginecologo Silvio Viale per le modalità con cui, tra il 2005 e il 2006, vennero sperimentati all'ospedale Sant'Anna i trattamenti con la pillola abortiva Ru486. Il provvedimento segue l'archiviazione dell'inchiesta penale (per violazione della legge 194) da parte della Procura: a Palazzo di Giustizia è ancora aperto un fascicolo sull'argomento, ma le motivazioni dell'archiviazione del procedimento principale lasciano pensare che verrà chiuso anche questo caso. Le polemiche e le inchieste erano sorte perché le donne potevano lasciare l'ospedale nei giorni della terapia. «L'interruzione di gravidanza è la morte del feto, non la sua espulsione». Con questa motivazione, il gip Cristina Palmesino aveva archiviato l'inchiesta avviata dalla Procura di Torino sulla presunta violazione della sperimentazione della pillola abortiva "Ru 486": quattro medici erano finiti nei guai per aver consentito alle proprie pazienti di abbandonare l'ospedale durante l'interruzione di gravidanza. Il ginecologo Silvio Viale e tre suoi colleghi dell'ospedale Sant'Anna erano stati indagati con l'accusa di aver ignorato il protocollo di sperimentazione stabilito dall'allora ministro della Salute Francesco Storace.

Accordo con i sindacati: per rilanciare l'azienda

Gli operai della Satiz si riducono il salario

«Una storia anomala nel panorama industriale italiano e nell'editoria». Così Alessandro Rosso ha definito la nascita della nuova Satiz, che si è staccata dal gruppo Ilse. Principali obiettivi sono aggregazioni e alleanze, ma anche continuare a avere la Fiat come fornitore seguendola in altri Paesi, in particolare in America Latina. Rosso, ex ad Ilse, ha creato una azienda con 440 addetti di cui 120 in cassa a rotazione che punta a 55 milioni di fatturato. Alla base c'è un accordo con Cgil-Cisl-Uil di categoria: i lavoratori per 2 anni rinunceranno al 20% del salario. Dice Rosso: «C'è stata la massima collaborazione dei lavoratori per il rilancio dell'impresa. Ma noi crediamo che la carta stampata abbia un futuro».

← P S S →
Adli
CA STAMPA

Diritto

Su campi rom e patto di stabilità

Doppio esposto del Pdl contro il Comune

Due denunce in un giorno contro il Comune, entrambe a firma del Pdl. Il consigliere Maurizio Marrone - con il deputato Ghiglia e la consigliera regionale Montaruli - ha presentato un esposto alla Procura per denunciare la situazione di emergenza del campo rom di via Germagnano. «Abbiamo accertato che nulla di quanto previsto dal regolamento adottato nel 2009 è stato rispettato dall'amministrazione. Vogliamo che sia la magistratura ad accertare questo scempio e punire le responsabilità di chi non ha saputo far rispettare le regole». La consigliera comunale Paola Ambrogio, invece, annuncia un esposto alla Corte dei conti dopo l'uscita del Comune dal patto di stabilità. «Il sindaco espone la città a un peggioramento ulteriore della propria condizione debitoria, scelta irresponsabile, oltre che irrispettosa nei confronti dei sacrifici imposti ai propri cittadini. Ci rivolgeremo alla Corte».

“Sperimentiamo a Torino la riforma del lavoro”

La Provincia: siamo il test ideale, solo qui aziende di ogni dimensione

il caso

MARINA CASSI

Là candidatura non è di quelle che regalano le copertine dei media mondiali o che attirano pacchi di soldi. Anzi. Ma la Provincia ci crede e anche molto e candida Torino a essere il territorio in Italia dove sperimentare la riforma del mercato del lavoro. L'assessore al Lavoro, Carlo Chiama, ha una certezza: «Questa non è una riforma che si possa fare in una settimana. I suoi effetti vanno monitorati a lungo per evitare sbagli».

E ha un'altra certezza: «Solo Torino riunisce grande, piccola e media industria, terza-

CASSA INTEGRAZIONE
«Chi ha il contributo faccia lavori socialmente utili»

rio avanzato, e nuovi settori come il turismo. Andremo dalla Fornero a proporci».

Aggiunge: «Faccio un esempio: quando si è introdotta la flessibilità ci sono stati subito buoni risultati nell'occupazione, ma sul medio periodo ha prodotto precarietà e anche minore competitività per le imprese. Riformare il mercato del lavoro non è cosa da un giorno, ma un processo da verificare».

E qualche idea in proposito Chiama ce l'ha partendo dalla constatazione che gli avviamenti a tempo indeterminato sono ormai il 1% del totale: nel 2011 oltre 40 mila su 365 mila. Erano più di 63 mila sui 417 mila nel 2008. Crescono gli interinali - dopo il quasi blocco dell'inizio crisi - e salgono persino - arrivando a 19 mila - i contratti di lavoro intermittente, il massimo della precarietà.

In un mercato del lavoro del genere Chiama ritiene

Mobilità

Parte male il 2012
record di iscritti

■ E' partito male il 2012. Nella prima settimana dell'anno, in provincia, sono stati 1384 i lavoratori inseriti nelle liste di mobilità, in sostanza sono persone che hanno perso il posto di lavoro e che per uno, due o tre anni al massimo riceveranno una indennità. Erano stati 1275 nel 2011; una differenza non grande, ma sintomatica di una tendenza negativa del mercato del lavoro. A Torino gli iscritti alla mobilità sono arrivati a 554; e nel solo 9 gennaio sono stati 78. Complessivamente erano stati 436 nel 2011. A Chieri, ad esempio, sono raddoppiati passando da 25 a 57.

«che i dibattiti quotidiani tra Ichino, Damiano, Fassina, Tiraboschi, Dell'Aringa rischiano di essere troppo teorici; il nuovo modello va rapportato alla realtà delle persone».

All'ipotesi Ichino - che pur in parte condivide - muove alcune obiezioni: «Non basta dire che le imprese possono licenziare, ma devono trovare un nuovo lavoro all'ex dipendente. Oggi con la crisi non è così facile. Nel 2008 i nostri programmi di ricollocazione trovavano lavoro a chi l'aveva perso in meno di un anno al 60% dei casi; adesso è meno del 20%». Aggiunge: «Più che ricollocare occorre riqualificare perché se un lavoratore ha una professionalità obsoleta non lo si ricollocherà mai».

Poi c'è una obiezione di merito generale: «Ichino ipotizza che i nuovi assunti non abbiano più l'articolo 18, ma che cosa impedisce a una impresa di aprire una newco, riassumere gli addetti e aggirare la norma?».

E infine il complesso tema della riforma degli ammortizzatori sociali. Chiama ha una idea precisa da proporre: «Nel 2011 si sono spesi 22-24 miliardi di cassa integrazione per garantire un sostegno economico che ha di fatto impoverito le persone che percepiscono indennità minime. E le stesse cifre siamo destinati a spendere almeno nei prossimi due-tre anni. E' possibile che non si possa cambiare registro e rendere produttivo l'ammortizzatore sociale?».

Spiega: «C'è chi va riqualificato per essere accompagnato a un nuovo lavoro, e va bene. Ma c'è chi non ce la farà. Allora aumentiamo l'indennità, ma chiediamo che svolga lavori socialmente utili. Per almeno dieci anni la pubblica amministrazione non potrà spendere di più: ci sono lavori e mansioni che possono essere coperti così. Ci stiamo già ragionando a Settimo; è una strada che vale la pena di percorrere».

SABATO 14 GENNAIO 2012
LA STAMPA

Cronaca di Torino 55

IL CASO Airaudò e Landini: «Si facciano votare i lavoratori»

Allarme della Fiom: «Se va avanti così Mirafiori chiuderà»

*Raggiunto il quorum per indire un referendum
contro l'accordo siglato da Fim-Uilm a dicembre*

→ «Lo stabilimento di Mirafiori è quello che in questo momento rischia di più». È l'allarme che la Fiom ha lanciato ieri annunciando il raggiungimento del numero di firme necessario (il 20%) per indire un referendum abrogativo dell'intesa del 13 dicembre scorso. Alla raccolta hanno aderito 19.058 lavoratori del gruppo in Italia sugli 86.200 complessivi. È stato così raggiunto, e superato di circa 2 mila firme, il quorum per richiedere la consultazione. Il risultato è stato illustrato ieri dal segretario generale delle tute blu Cgil, Maurizio Landini, e dal responsabile Auto, Giorgio Airaudò.

«Nel 2011 - ha detto Airaudò - la fabbrica ha toccato i minimi storici con la produzione di appena 70 mila auto, il dato più basso dalla sua fondazione». A questo - ha spiegato il sindacalista - si aggiunge l'incertezza legata alle voci sul trasferimento della testa del gruppo negli Stati Uniti, una decisione che però Sergio Marchionne non considera all'ordine del giorno.

La reazione degli altri sindacati all'ipotesi di indire un referendum abrogativo dell'accordo

di primo livello è stata di chiusura. Lunedì prossimo - ha riferito Landini - è in programma un incontro con i segretari generali di Fim e Uilm, Giuseppe Farina e Rocco Palombella. Che però ieri hanno usato toni duri: «È una pagliacciata», ha detto il numero uno della Uilm, mentre il leader della Fim ha paragonato la Fiom ai Cobas. La Fismic infine ha messo

in dubbio la validità delle firme che - ha però sottolineato la Fiom - sono state certificate dalle commissioni elettorali di stabilimento.

Le adesioni alla campagna sono state raccolte in 67 impianti Fiat in Italia ad eccezione di Pomigliano, «che è anche l'unico stabilimento - ha detto Airaudò - in cui la Fiom ha diritto alla rappresentanza, come ha stabilito

dalla sentenza del giudice del lavoro di Torino, che ha condannato la Fiat per comportamento antisindacale». Ma in Campania, sui 982 lavoratori assunti dalla newco Fabbrica Italia Pomigliano, nessuno ha la tessera della Fiom. I 630 iscritti al sindacato per ora sono fuori. «È un atteggiamento discriminatorio - hanno detto Landini e Airaudò - contro il

quale sono pronte cause individuali da parte dei lavoratori esclusi».

Nel torinese, le fabbriche della galassia Fiat in cui le firme raccolte tra i lavoratori hanno superato il 30 per cento degli occupati sono state la Marelli (64%), la Fpt Industrial Iveco (47%), la Costruzione stampi di Mirafiori (44%) e l'ex Bertone di Grugliasco (32%). Si è invece fermata al 20% l'adesione alle Carrozzerie, alle Presse e alla Powertrain di Mirafiori, alcuni punti in più alla Teksid di Carmagnola e alla New Holland.

Bisognerà capire se il referendum si svolgerà realmente o se l'iniziativa dovrà limitarsi al dato politico delle firme, la cui raccolta proseguirà nei prossimi giorni con l'obiettivo di intercettare il dissenso dei lavoratori. Fim e Uilm sono contrari a un'ulteriore consultazione. Da parte loro, i dirigenti della Fiom dicono che se l'esito del voto sconfessasse la linea del sindacato, sono pronti a dare le dimissioni.

Alessandro Barbiero

6

sabato 14 gennaio 2012

to
CRONACAQUI

Airaudò

Nel 2011 Mirafiori ha
riscritto i suoi record
interrompendo la produzione
di 70 mila auto, il dato
più basso dalla
fondazione

“Garante dei detenuti, carceri fuori legge”

Sciopero della fame dei radicali: “Norma approvata da due anni e mai applicata”

ANDREA GIAMBARTOLONE

SCIOPERO della fame a oltranza dei radicali per l'istituzione del garante dei carcerati, perché nelle carceri «l'assistenza è decisamente al collasso». Sono le parole di Igor Bonini e di Salvatore Grizzanti, presidente e segretario dell'associazione Adelaide Aglietta, sulla condizione dei 13 penitenti piemontesi, trasovraffollamento e gesti autolesionistici (sei suicidi al “Lorusso e Cutugno” nel 2011). Da oggi i due radicali non toccheranno cibo per ottenere al Consiglio regionale

I PUNTI

IL MOTIVO

Due anni dopo l'approvazione della legge regionale, nessuna applicazione

LE FUNZIONI

Il garante deve controllare e segnalare il rispetto dei diritti e delle norme nelle carceri

L'ABOLIZIONE

A dicembre Luca Pedrale (Pdl) ha proposto una legge per abolire questa funzione

risposte certe sull'applicazione della legge regionale del 2 dicembre 2009 sull'istituzione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale». «Sono passati più di due anni e non è successo nulla. Abbiamo aspettato troppo e con tropporitardo diciamo basta», afferma.

Il loro appello si aggiunge a quello lanciato a metà novembre di Claudio Sarzotti, presidente piemontese dell'associazione Antigone per i diritti e le

garanzie nel sistema penale. La norma regionale prevede la creazione di una figura che controlli e segnali il rispetto dei diritti e delle norme all'interno degli istituti penitenziari piemontesi. «Ha la funzione fondamentale di mettere in collegamento i carcerati, le loro famiglie, ma anche le guardie, con le istituzioni», sintetizza Boni. Il garante deve assicurare che siano prestate cure e assistenza sanitaria, che migliori la qualità della vita, dell'istruzione, della formazio-

ne professionale e del reintegro. «A livello nazionale solo il 18% dei detenuti usciti dal carcere dopo aver seguito un percorso di integrazione socio-lavorativa torna in prigione. Tra chi non lo segue si sale al 68%», spiega Bruno Mellano, dirigente del Partito Radicale.

Nonostante l'approvazione delle legge non è mai stato istituito: «Sicuramente è dovuto al cambio di giunta nel 2010: sia la Lega Nord sia il Pdl hanno espresso la volontà di non attua-

re la legge e c'è una proposta di Luca Pedrale per abrogarla», afferma il presidente dell'associazione radicale. Però per Giulio Manfredi, della direzione dei Radicali, la colpa dell'assenza di un garante dei carcerati è anche di Mercede Bresso: «In sei mesi di tempo non l'ha istituito, anche perché in campagna elettorale non è un argomento molto popolare». Per la vicepresidente del Senato Emma Bonino la creazione di questa figura è una questione di principio: «Se la

legge regionale esiste e non viene rispettata c'è il rischio che lo stesso accada a qualunque altra legge. Se sono le istituzioni le prime a non rispettare le regole c'è un crollo istituzionale».

Con lo sciopero della fame, «chiediamo un incontro al presidente del Consiglio regionale e ai capigruppo, e chiediamo al Consiglio regionale di aprire gli occhi sulla questione e non usare la solita scusa delle spese», dice Boni. La partecipazione all'iniziativa è aperta a quelli che ne condividono le finalità: «Possono segnalarci via mail la loro partecipazione allo sciopero». In questo modo si creerà una staffetta tra i militanti radicali e quelli che vogliono aderire. Anche Silvio Viale prenderà parte alla protesta: «Mi asterrò dal cibo ogni lunedì, nel giorno del consiglio comunale».

la Repubblica
DOMENICA 15 GENNAIO 2012
TORINO VIII

Case popolari

Allarme Atc: tremila famiglie sono a reddito zero

**Il presidente
«Sempre più casi
disperati: esentateci
dalla nuova Imu»**

«Il 92 per cento delle nuove assegnazioni di case popolari a Torino e in provincia è destinata a nuclei familiari poveri, e poverissimi». Elvio Rossi, presidente dell'Atc subalpina, lo spiega mentre contesta la decisione del governo di far pagare l'Imposta sugli immobili alle Atc: «Noi non costruiamo case

per il libero mercato ma per dare un'abitazione a chi ne ha più bisogno».

Rossi è preoccupato che «gli effetti della crisi» possano incidere negativamente sulle famiglie che vivono nelle 40 mila unità immobiliari gestite in provincia di Torino. Il motivo? «Il 75% degli affittuari si trova nelle due fasce di reddito più basse e ci sono più di tremila famiglie a reddito zero, cioè che non possono contare su alcuna entrata al di fuori dei sussidi sociali».

Non è un caso infatti che il «25 per cento dei nostri affittuari non sia in grado di pagare un canone medio di 92 euro

al mese». L'Atc ha potenziato la lotta contro i furbetti ma «temiamo che questa percentuale salirà ulteriormente nel corso di quest'anno e non certo per cattiva volontà».

E poi resta da capire quali saranno gli effetti del nuovo regolamento di assegnazione degli alloggi popolari entrato in vigore nei primi giorni di gennaio. E poi c'è da risolvere il

problema delle liste d'attesa. Solo a Torino ci sono 10 mila famiglie che attendono l'assegnazione di una casa e «noi consegniamo in media 450 appartamenti l'anno». Servirebbero investimenti pubblici ma non risultano stanziamenti statali o regionali e «se non saremo esentati dal pagamento dell'Imu la situazione non potrà che peggiorare». (M.T.R.)

LA STAMPA

PS

T112PRCV

LA STAMPA
DOMENICA 15 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 61

Il sindacato

Gli agenti “Anche noi alle corde”

«Siamo arrivati a quota 1540. Il carcere scoppia». E' il parere di Nicola Sette, segretario nazionale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe), che da tempo protesta per le condizioni delle carceri. E delle difficoltà di chi ci lavora. «Un piccolo aiuto è arrivato con la decisione di utilizzare le camere di sicurezza di caserme e commissariati - aggiunge -. In Italia, ben 21 mila persone sono entrate e uscite dalle carceri nel giro di tre giorni. A Torino, il dato è assai meno importante, ma è un inizio». Per il sindacalista, la polizia penitenziaria «è alle corde. Su mille e 200 agenti previsti in organico, al "Lorusso e Cotugno" ne abbiamo 600. Altri 200, poi, risultano in missione in altre strutture italiane, quasi tutte al Centro-Sud. Sono più vicine ai luoghi di provenienza dei colleghi, è naturale che cerchino di avvicinarsi

a casa. Ma non vengono sostituiti, è questo il problema. Basterebbero quegli agenti a darci un po' di respiro. Per far capire la situazione, basta dire che a qualcuno è accaduto di lavorare addirittura un mese di seguito, senza giornata di riposo».

Legato al problema del sovraffollamento, poi, c'è anche la situazione delle infrastrutture. «E' insufficiente in modo gravissimo - spiega -. Abbiamo 4 docce per ogni sezione, che ospita in media 80 detenuti. Quando funzionano. Ma ci sono anche padiglioni dove cola l'acqua dal soffitto, come il blocco "C". Ma "piove" anche nelle caserme per gli agenti. Una è in fa-

se di ristrutturazione, l'altra è già stata sistemata, ma è peggio di prima. Le dico soltanto questo, l'acqua calda arriva soltanto al primo e al secondo piano su otto. Non c'è pressione e i colleghi non possono nemmeno lavarsi con l'acqua calda».

Ancora: «Tutte queste situazioni possono minare le condizioni psico-fisiche degli agenti. Da tempo chiediamo a livello nazionale uno "sportello" con uno psicologo, ma nessuno lo ha mai attivato. Negli ultimi dieci anni ci sono stati vari suicidi, forse un aiuto di questo tipo avrebbe contribuito a evitarli».

Si alla tassa di soggiorno "Minimo due euro"

Il Comune: dal 1° marzo in tutti gli alberghi della città

il caso
EMANUELA MINUCCI

Tassa di soggiorno, si parte. Dopo mille annunci l'accoppiata crisi più nuova e vera vocazione turistica ha fatto rompere gli indugi a chi questa tassa non voleva: dagli albergatori, in primis, a tutti gli addetti ai lavori che hanno a che fare con l'accoglienza. Ma ora c'è il via libera della associazioni di categoria come Federalberghi ed Ascom e quindi domani l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni ha convocato una riunione di maggioranza per informare il consiglio della novità. L'imposta sui turisti debatterà il 1° marzo e ha visto scendere - di poco, ma intanto è sceso - il suo importo: «All'inizio si parlava di un euro per stella - ha spiegato ieri il responsabile delle finanze di Palazzo civico Passoni - e quindi si sarebbe arrivati a cinque euro per cinque stelle. Poi abbiamo deciso che manterremo il limite minimo a due euro per arrivare a un massimo di tre».

150. E il tasso di occupazione delle stanze è del 60 per cento, più basso rispetto alle altre città turistiche. Insomma, se a Venezia, Firenze e Roma, l'incidenza dell'imposta sarebbe stata del 3-4 per cento, a Torino si sarebbe saliti al 10.

Un'anomalia che sarà parzialmente corretta. La tassa verrà estesa a tutte le strutture ricettive, compresi bed&breakfast, ostelli, campeggi. Infine, è confermata la destinazione dei proventi: andranno a sostenere iniziative culturali o progetti per mantenere alta l'offerta turistica.

Si sono insomma superati tutti quegli scogli che frenavano l'adozione del provvedimento. In primis il prezzo, che all'inizio (nella versione un euro a stella) veniva considerato un balzello troppo caro dagli albergatori. A questi aveva risposto per tutti l'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe: «Comunque non credo proprio che un turista scelga la città da visitare in base al costo della tassa di soggiorno». Nessun margine di trattativa sulla data di entrata in vigore: «Gli albergatori vorrebbero farla slittare all'estate, lo so, ma per noi è una scelta obbligata. Lo stato dei conti è quello che è, posticipare la partita avrebbe come unico effetto quello di ridurre gli investimenti per la Cultura e il Turismo».

Il via libera delle associazioni di categoria è arrivato venerdì pomeriggio, quando il sindaco ha incontrato i responsabili delle associazioni di categoria per la questione negozi storici. Dall'imposta - una misura odiosa ma non più rinviabile, la definiscono a Palazzo di Città - il Comune dovrebbe recuperare sei milioni di euro l'anno. Il meccanismo è confermato, e ricalcherà da vicino il modello Firenze: un euro al giorno per ciascuna stella dell'hotel. I tecnici degli

assessorati a Cultura, Bilancio e Commercio hanno appena definito gli ultimi dettagli e, accogliendo una richiesta degli albergatori, dovrebbero ridurre l'impatto della tassa sugli hotel di categoria intermedia, in particolare i tre stelle, i più utilizzati, dove non si pagherà tre euro a notte ma probabilmente due o 2,50. A Torino, secondo le stime di settore, il ricavo medio per camera in un tre stelle è circa 80 euro, mentre a Venezia, Roma e Firenze si viaggia sopra i

SCIOPERO IERIFERMI TUTTI I DIPENDENTI D'ITALIA

Addio Blockbuster Parafarmacie al posto dei dvd

Dai film alla salute: il destino dei negozi Blockbuster messi in ginocchio da Internet è la riconversione in parafarmacie. In pieno periodo di liberalizzazioni, la rete di «EssereBenessere» sta per approdare anche a Torino, dove al posto dei dvd allestirà grandi punti vendita dedicati non solo alla fornitura dei farmaci senza ricetta, ma anche a diversi servizi per il benessere. Un'associazione - più che una semplice rete di vendita - nata a Milano nel 2002, che si è già estesa in diverse altre città d'Italia.

Giorni contati, dunque, per la catena dei Blockbuster dopo il fallimento: ieri, i dipendenti hanno tenuto chiuse le porte dei negozi proclamando una giornata di sciopero dei 118 punti ven-

diati sparsi per tutta Italia, «per protestare contro la sospensione del pagamento degli stipendi deciso dal liquidatore dell'azienda». Possibile solo riconsegnare attraverso la buca esterna. Oggi il servizio di noleggio sarà riaperto, ma i ritardi nei pagamenti dei dipendenti restano un problema irrisolto.

Non è ancora detto quando il colosso americano di film e giochi chiuderà definitivamente. Si parla di metà febbraio.

Lo sciopero dei dipendenti torinesi segue di poco quello proclamato a dicembre dai colleghi milanesi. «I lavoratori a cui fino ad oggi la società richiedeva impegno soprattutto nel periodo di festività, per aumentare il fatturato e tentare di uscire dalla liquidazione, hanno appreso dai giornali quale sarà la loro sorte».

(M. ACC.)

LA STAMPA
DOMENICA 15 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 63
112999CV

Stop a oltranza Solo Torino è senza taxi

Vincono gli irriducibili: "Avanti con il blocco"
A Roma e Milano il servizio è stato riattivato

MANUELA MINUCCI

La Torino dei taxi in trincea non molla. Nonostante le altre città d'Italia abbiano rimesso in funzione i tassametri appena appresa la notizia che il governo li avrebbe ricevuti, il fronte del disco del 5737 e del 5730 anche ieri sembrava irrimediabilmente rotto: «Ci spiace, ma al momento i nostri autisti sono riuniti in assemblea: non posso mandarle nessuna vettura».

Auto bianche in trincea, insomma, si va avanti. E stamattina ci si riagghiornerà alle 11 con un'altra assemblea per decidere se andare avanti per la quarta giornata o riporre le armi. «Non riusciamo a trovare un accordo», spiegavano laconici i responsabili sindacali. Segno evidente che pure ieri il fronte morbido, quello dei tassisti che avrebbero volentieri interrotto la protesta, ha avuto la peggio nella maxi-riunione della Continassa, ingorgo di auto bianche che da giorni si danno appuntamento di fronte allo Juventus Stadium. E tutto ciò nonostante il governo abbia convocato i rappresentanti di tutte le sigle sindacali dei tassisti per martedì alle 18. «Continuiamo a chiedere scusa ai cittadini, ma si va avanti nella mobilitazione: in questo momento prevale il fronte dello sciopero e quindi purtroppo i taxi continueranno a non circolare». Insomma, anche ieri l'ala dura è insorta e ha convinto i colleghi a mantenere il blocco. Risultato? Per tutta la giornata le auto bianche circolanti si contavano sulle dita di una mano (Caselle è ri-

masta praticamente deserta) e perlopiù erano destinate ai servizi essenziali: trasporto disabili, di sacche di sangue, servizio guardia medica. A differenza di tram, bus e metrò, infatti, non esistono fasce protette. I titolari di licenza, dunque, non sono «precettabili»,

**A fermare la protesta non basta l'incontro di martedì col governo
Oggi nuovo summit**

come ha spiegato ieri il prefetto Alberto Di Pace, e quindi, anche oggi - certamente per tutta la mattinata dal momento che è prevista un'altra riunione - agli utenti non resta che rassegnarsi.

Sul fronte di Palazzo Civico, per il momento, si sta a guardare. Insomma, non c'è una presa di posizione: si preferisce non alzare il livello di un nervosismo che da giorni

sta serpeggiando nell'Italia appiedata dalle auto bianche.

Da ieri sera però solo Torino resiste. E così le stazioni di Porta Susa e Porta Nuova, come tanti altri punti nevralgici, continuano a restare deserte. I tassisti chiedono un incontro al sindaco: la concessione delle licenze dipende dal Comune, anche se l'ipotesi che il decreto, una volta approvato, non venga applicato solo a Torino non esiste neppure.

I provvedimenti decisi dal governo verranno resi noti ufficialmente giovedì. Nel frattempo i tassisti elaboreranno un documento di proposte. E lunedì 23, poi, se la situazione dovesse precipitare si ritroveranno in piazza per una giornata di sciopero generale. Un calendario concordato, che molti avrebbero voluto rispettare anziché procedere con il blocco a oltranza: «Alzare questo muro con un anticipo così forte rischia di farci arrivare indeboliti al momento in cui sarà davvero ora di dare battaglia», fanno sapere dal «fronte morbido».

Gli autisti torinesi, però, nel loro insieme, continuano davvero a essere sul piede di guerra restando sordi all'ordine di scuderia del sindacato romano di sospendere la protesta. Il motivo della loro rabbia - come di tutta la categoria - nasce dalla bozza sulla liberalizzazione che circola da un paio di giorni. Loro la respingono duramente al mittente: non accettano che vengano concesse ulteriori licenze. La protesta dei tassisti è partita nel tardo pomeriggio di giovedì. Ma l'ala dura ha vinto anche ieri. E magari vincerà pure oggi.

Fiom, 19 mila firme per un referendum

Airaud: "Mirafiori è lo stabilimento italiano che rischia di più"

STEFANO PAROLA

LA DATA è suggestiva. Un anno fa come ieri le quasi 5.500 tute blu di Mirafiori erano chiamate a dire "sì" o "no" all'accordo che i sindacati, ma non la Fiom, avevano siglato con la Fiat. E proprio ieri la sigla della Cgil ha infoccolato la sua battaglia lanciando a sua volta un referendum. Questa volta però è abrogativo, perché chiede ai lavoratori del gruppo automobilistico di cancellare il contratto aziendale firmato a dicembre con i sindacati del "sì". La Fiom ha annunciato di aver raccolto 19.058 firme di dipendenti di tutta Italia che chiedono di votare, ossia più del 20% che le serviva per presentare la richiesta prima a Fim-Cisl e Uilml-Uil e poi alla Fiat. E il suo respon-

tuna nel Torinese. Nonostante la fabbrica di corso Tazzoli fosse pressoché chiusa nel periodo in cui sono state raccolte le firme, a chiedere il referendum sono stati 1.090 addetti del reparto Carrozzerie (il 20% del totale), cui se ne aggiungono 308 delle ex meccaniche (20%), 167 delle Presse (20%), 115 della Costruzione stampi (44%). Allargando il perimetro oltre Mirafiori, la Fiom ha ottenuto il "via libera" alla consultazione dal 32% dei lavoratori delle Officine Grugliasco (ex Bertone), dal 47% dei dipendenti Fpt Industrialeveco, del 43% degli addetti di None e Volvera, dal 30% di quelli di Verrone, del Biellese.

La Fiom fa leva sull'accordo unitario siglato con Fim e Uilml nel 1993 che istituisce le rappresentanze sindacali. Un'intesa

che dà la possibilità di lanciare un referendum abrogativo a chi presenta le adesioni del 20% dei dipendenti. «La raccolta firme è stata un successo e non ha riguardato solo i nostri iscritti», ha commentato il segretario nazionale Maurizio Landini, spiegando che

Farina (Fim): "Sono diventati come i Cobas: solo proteste e nessuna trattativa"

«ora alle altre sigle e alla Fiat chiediamo di rispettare la richiesta dei lavoratori. Perché se il Lingotto vuole far funzionare le sue fabbriche ha bisogno del consenso

dei suoi lavoratori. Infatti la stessa cosa è accaduta pure a Detroit». E se vincesse il "sì" all'abrogazione? «La trattativa dovrà essere riaperta», risponde Landini. Se prevalesse il "no"? «L'attuale gruppo dirigente della Fiom andrà a casa», dice Airaud.

Il problema, però, sarà convincere le altre sigle, che hanno già fatto sapere di non essere d'accordo: il leader della Uilml Rocco Palombella l'ha definita una «pagliacciata», quello della Fim Giuseppe Farina ha detto che «la Fiom è ormai diventata come i Cobas». Messaggi che i vertici delle due sigle recapiteranno "dal vivo" a Maurizio Landini, che ha convocato i colleghi lunedì per discutere la richiesta di referendum abrogativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica T.Rad, i lavoratori contro i sindacati

MOMENTI di tensione ieri alla quinta lega Fiom di Mirafiori. Un gruppo di lavoratori della T.Rad di Moncalieri ha infatti chiesto ai funzionari del sindacato di firmare l'accordo offerto dall'azienda che prevede sei mesi di cassa ma anche la possibilità di mettere 40 persone su 110 in mobilità non volontaria. Dopo una riunione animata, la sigla della Cgil ha mantenuto la posizione: «La Fiom non accetterà mai di firmare un accordo che prevede il licenziamento secco dei lavoratori», dice il responsabile della lega Edi Lazzi. Diversa la posizione della Uilml, che invece vorrebbe siglare l'intesa.

I numeri

GRUPPO FIAT
Sono 19.058 le firme raccolte dalla Fiom in tutti le fabbriche Fiat d'Italia, su 86.200 dipendenti

MIRAFIORI
A Mirafiori ha accolto l'appello della Fiom il 20% dei lavoratori di Carrozzerie, Presse ed ex Meccaniche

EX BERTONE
Alle Officine automobilistiche Grugliasco (ex Bertone) raccolte 338 adesioni, il 32% del personale

EX IVECO
Alla Powertrain Iveco di Torino Stura l'adesione è stata alta: hanno aderito in 1.072, il 47% degli addetti

L'iniziativa per cancellare l'accordo firmato a dicembre

sabile nazionale auto, Giorgio Airaud, ne ha approfittato per lanciare l'allarme sul più simbolico stabilimento torinese: «Con il rischio del trasferimento del quartiere generale e della riduzione dello sviluppo prodotti a Torino, Mirafiori è lo stabilimento che in questo momento rischia di più tra quelli italiani». In più, ha ricordato il sindacalista, «nel 2011 lo stabilimento torinese ha toccato i minimi storici con la produzione di 70 mila auto, il dato più basso dalla sua fondazione».

La campagna dei metalmeccanici...